



RASSEGNA STAMPA 15 gennaio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

ECONOMIA & FINANZA

OCCUPAZIONE LO HA ANNUNCIATO L'AMMINISTRATORE DELEGATO GIANFRANCO BATTISTI

Quasi 4.500 assunzioni tra Fs e Anas nel 2019

● **ROMA.** Quasi 4.500 assunzioni fra Ferrovie dello Stato e Anas quest'anno. Lo ha annunciato l'ad di Fs, Gianfranco Battisti, a margine di un evento Anas, specificando che 450 saranno in Anas e il resto in Fs.

«E' già stato avviato un importante processo di ricambio generazionale» - ha sottolineato Gianfranco Battisti durante il saluto alla "Giornata del Cantoniere" di Anas. Il ricambio generazionale, ha proseguito l'a.d. di Fs "sarà consolidato nell'anno appena iniziato con oltre 4mila assunzioni, di cui 450 per Anas, tutte da mercato. Assunzioni che interesseranno tutti i settori operativi e strategici dell'azienda. Capistazione, macchinisti e capitreno, ma anche manutentori di treni e di infrastrutture ferroviarie e stradali, senza dimenticare le assunzioni previste per potenziare l'assistenza e la security per le persone che ogni giorno scelgono il treno per muoversi e quelle per nuovi autisti e nei settori della logistica e delle merci». Il piano di assunzioni coinvolge tutte le società operative del Gruppo. I settori interessati dalle assunzioni sono quelli strettamente legati al trasporto ferroviario, il core business aziendale e il centro di tutte le

attività. In particolare, circa duemila persone saranno selezionate per ruoli quali macchinisti, capotreno, capostazione e addetti all'assistenza ai viaggiatori e alla security. Oltre mille neoassunti saranno invece occupati nella manutenzione dei treni e dell'infrastruttura.

Sono previsti, inoltre, nuovi ingressi in settori considerati strategici nel nuovo Piano industriale quinquennale: nella logistica, 600 persone saranno impiegate nel Polo Mercitalia impegnato nel rilancio del trasporto merci

su ferrovia; nel TPL, 250 nuovi autisti viaggeranno sui mezzi di Busitalia per migliorare gli standard qualitativi del trasporto urbano ed extraurbano nelle regioni dove FS Italiane svolge il servizio. Accanto alle assunzioni previste nel 2019, il Gruppo FS Italiane - sottolinea una nota - prosegue collaborazioni e partnership con alcune delle più prestigiose università italiane con l'obiettivo di favorire l'approccio al mondo del lavoro di migliaia di neolaureati, in larga parte in discipline ingegneristiche.

PALAZZO DOGANA RINNOVO DEL CONSIGLIO

Problemi per il gruppo di «Iniziativa democratica». Chiesto l'intervento del prefetto. Si attende l'ufficio elettorale

Presentate sette liste sono 53 i candidati

A rischio la civica che fa riferimento a Pisicchio e Cassano

● Sette liste (una bordeline) e 53 candidati al Consiglio provinciale di Foggia. Ci sono partiti ed alleanze storiche: Lega, Forza Italia, Partito democratico e Udc, poi Capitanata Civica e Iniziativa democratica, il movimento che fa riferimento all'assessore regionale Pisicchio e che ha inglobato anche la Puglia Popolare di Cassano. Proprio quest'ultima lista avrebbe problemi nell'ammissione. Non sono mancati momenti di tensione con l'ufficio elettorale messo sott' accusa tanto da invocare l'intervento del prefetto di Foggia.

Nella lista di Iniziativa democratica sono candidati il consigliere comunale di Foggia Pasquale Cataneo (uscente), Gae-

Castelluccio, Donato Masiello (San Marco in Lamis), Diana Pistilli di Orta Nova.

Direzione Italia (che rappresenta anche Di Giuseppe) candida il foggiano Luigi Fusco, Edoardo Beccia (Troia), Maria-grazia Buca, Loris De Luca, Grazia Mossuto, Antonio Palmieri, Raffaella Savastano.

L'Udc lancia il consigliere comunale di Foggia, Leonardo Iaccarino, l'uscente Mangiacotti da

San Giovanni Rotondo, Antonio Zuccaro da San Nicandro Garganico, Porzia Pinto e Caterina Selvaggio di Vico, Lucia Dardes, già sindaco di Chieuti, Michele Terlizzi da Orsara.

«Abbiamo presentato una lista non riempitiva ma fortemente competitiva, perché rappresentiamo l'intera Capitanata sotto un simbolo che è tra i pochi ad essere sempre presente nelle competizioni elettorali, convinti

di farci carico di tutte le esigenze di una Provincia che ha necessità di trovare una idea di sviluppo capace di coinvolgere tutte le varie anime territoriali. Mentre gli altri litigano, noi siamo presenti con una lista a tripla effe: forte, femminile e futura, perché siamo persone che lavorano per lo sviluppo della Capitanata», sostiene l'on. Angelo Cera, segretario provinciale dell'Udc.



FOGGIA
Palazzo Dogana, sede della Provincia e a sinistra l'aula del Consiglio provinciale di Foggia

I PARTITI

Lega, Forza Italia, Udc
Partito democratico
e Direzione Italia

tano Cusenza (anche lui uscente di San Giovanni Rotondo) e Giuseppe Pitta (Lucera, uscente anche lui), il sindaco di Carapelle, Umberto di Michele, il presidente del consiglio comunale di San Paolo Civitate Mercurio Occhionero, il cerignolano Sandro Moccia, da San Severo Ciro Matarante, Francesca Niro (Lucera), Gerarda Fabiano, Carmela Cioti, Lucia Rita De Lallo, Maria Pia Prezioso.

Il Partito Democratico candida il capogruppo al Comune di Foggia, Augusto Marasco, Maria Grazia Campo (Manfredonia), Antonio Stornelli (San Severo), Marcello Moccia (Cerignola), Generoso Rignanese (Monte Sant'Angelo), Fernanda Vocino di San Paolo e Maria Voto di Rodi Garganico.

Il movimento Capitanata Civica dell'ex assessore all'agricol-

MOVIMENTI

Capitanata Civica del consigliere Di Gioia e Iniziativa democratica

tura della Regione, Leo Di Gioia, si presenta con Rosario Cusmai e Michele Sementino (entrambi uscenti), Antonio Russo da Accadia, il cerignolano Antonio Limotta, Maria Lombardi di Monte Sant'Angelo, Delvecchio (Rignano), Cilenti (Ischitella), Cioti (Castelluccio), Marotta (Bovino).

La Lega propone consiglieri comunali di Foggia Paolo La Torre (già consigliere provinciale), l'uscente Raimondo Ursitti, Natale e Torelli di San Giovanni Rotondo, Andrea Agnelli, assessore a Carapelle.

Anche Forza Italia: candidata il capogruppo al Comune di Foggia, Consalvo di Pasqua, quindi Tiziana Casavecchia vicesindaco di Vico del Gargano, Curiello da Cerignola, Mattia Azzone di



CAMERA COMMERCIO IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE

LA RISPOSTA AL QUESITO

La decisione assunta su un quesito dell'ente camerale. Il presidente del Gal Gargano era l'unico foggiano in corsa, ora avanti in quattro

LA MOSSA DI CONFESERCENTI

Il caso sollevato dalla Confesercenti a giugno chiude una stagione di veleni. Ferrara: «L'Abbiamo fatto per evitare una paralisi»

L'Anac toglie di mezzo un candidato

L'Autorità anticorruzione blocca Di Iasio. Porreca: «Se vincesse, incarico inconfirabile»

MASSIMO LEVANTACI

● La giunta della Camera di commercio ha deciso ieri di far ripartire le procedure per il nuovo segretario generale. Con una sorpresa: il candidato Biagio Di Iasio, presidente del Gal Gargano, è fuori dalla corsa. La sua esclusione viene infatti sancita dall'Anac, l'autorità anticorruzione, che si è pronunciata il 10 gennaio scorso su uno dei due quesiti presentati dalla Camera di commercio. «L'Anac ritiene che sussistano ipotesi di inconfirabilità dell'incarico al candidato Di Iasio qualora, a selezione conclusa, l'incarico gli venisse effettivamente conferito», ha riferito ieri in con-

UNICO DIRIGENTE

Attualmente l'unico dirigente è Pisapia in "comando" da Napoli



PRIMA RIUNIONE Il Consiglio camerale riunito ieri per la prima volta nel 2019

siglio il presidente Fabio Porreca. L'Anac stralcia invece invece il secondo quesito, quello relativo ai rapporti di amicizia tra il candidato ormai defenestrato e alcuni componenti della commissione di valutazione. Un rilievo sul quale Unioncamere, già consultata dallo stesso ente camerale, aveva chiarito il suo punto di vista non sussistendo elementi di contrasto alla regolarità della selezione. E comunque, in ogni caso, non essendo più Di Iasio candidato, decade automaticamente anche il secondo quesito. Va detto che la Camera di commercio ha interrogato l'Anac dopo essere stata sollecitata a farlo dalla Confesercenti che nel giugno scorso aveva denunciato il "caso" Di Iasio in aperta polemica con Porreca. Erano volate parole grosse, il presidente della Ca-

mera di commercio aveva minacciato di denunciare la Confesercenti per i termini offensivi a un certo punto utilizzati («spartizione di potere»). Oggi a distanza di sei mesi i rapporti appaiono molto più sereni e lo stesso presidente di Confesercenti, Alfonso Ferrara, ieri in consiglio ha sentito quasi il dovere di giustificare un'iniziativa scaturita dalla necessità - ha detto - di «evitare l'eventuale ingessamento dell'ente» qualora fosse venuta fuori l'incompatibilità di Di Iasio (presidente di un ente di diritto privato con finalità pubbliche partecipato dalla stessa Camera di commercio). La selezione dovrebbe ora riprendere nelle prossime settimane con i colloqui dei quattro candidati, tutti non foggiani. Entro giugno (a voler essere lar-

ghi) la Camera di commercio potrebbe tornare ad avere il suo nuovo segretario generale, incarico attualmente in capo al dirigente Nicola Pisapia, in comando dal settembre scorso per sei mesi dall'ente camerale di Napoli. Ieri in consiglio i numerosi consiglieri intervenuti hanno sottolineato la «correttezza» del comportamento adottato dalla Camera di commercio e dal suo presidente per aver fatto proprie le perplessità denunciate da un'associazione di imprese interrogando l'Anac proprio sui quesiti denunciati dalla Confesercenti. «Credo che si possa rilevare il rigore del nostro comportamento», ha puntualizzato Porreca. Va ricordato anche che lo scontro su Di Iasio si consuma all'apice di una polemica che ha attraversato il precedente

consiglio camerale, dal quale proprio la Confesercenti fu esclusa durante le elezioni del 2013 e la Confindustria ne uscì ridimensionata. Proprio ieri Porreca in apertura del consiglio ha ricordato il «ritorno in giunta di Confindustria» con il presidente Gianni Rotice e appunto il rientro di Confesercenti in consiglio nella cui compagine figura l'imprenditore Luigi Giannatempo, amministratore delegato dei supermercati La Prima, salutato con compiaciuta ammirazione dal presidente fiducioso di ritrovarsi in squadra un «imprenditore di grandi capacità». Si chiude dunque una stagione di veleni in Camera di commercio, la conclusione del caso per la selezione del segretario generale segna forse il momento finale di quella stagione.

Nella sede (chiusa) in via Dante forse nuovi uffici statali

● Undici milioni e 380mila euro. È la somma che la Camera di commercio di Foggia incassava nel 2013, cioè l'ultimo anno prima che la riforma del governo Renzi decise di tagliare per una scelta di "spending review" ancora poco chiara, il diritto annuale prima del 70% e oggi del 50%. La quota che oggi le aziende iscritte versano al Registro delle imprese è praticamente dimezzata.

«Oggi dal diritto annuale riusciamo a mettere in cassa per il funzionamento dell'ente 5,6 milioni - ha detto Porreca - più un altro milione che deriva dalla quota del 20% che viene però destinata al finanziamento di progetti specifici». Nonostante tutto l'ente ha chiuso l'esercizio 2018 con i conti in pareggio salvando così l'autonomia gestionale e amministrativa con due anni d'anticipo (la legge prevede l'accorpamento per le Camere inadempienti entro il 2020). «Un risultato, quello ottenuto - sottolinea il presidente - dovuto alle numerose economie di cassa raggiunte: dal taglio del costo del lavoro sul personale (dovuto anche al

pensionamento di tre dirigenti: ndr), alla rinegoziazione del mutuo per la cittadella dell'Economia, alle entrate derivanti dal fitto versato dall'Asl per i locali nell'altra ala dell'edificio. A proposito di edifici, per la ricollocazione della vecchia sede in via Dante sembrano aprirsi adesso nuovi spiragli: «Il ministero dell'Economia sta valutando l'ipotesi di accorpare



Il palazzo chiuso dal 2015

alcuni uffici statali in un unico edificio, c'è un'ipotesi di locazione al vaglio». Porreca durante il consiglio ha indicato alcuni risparmi raggiunti mettendo mano anche ad alcune partecipazioni ritenute non più strumentali in altre società della galassia di Unioncamere. Dalla composizione degli industriali del consiglio si è però levato l'alt per altre iniziative del genere: «Il rigore sui conti va coniugato con il tema dello sviluppo - così il consigliere Nicola Biscotti - alcune presenze strategiche vanno riprese, le nostre imprese si attendono che la Camera di commercio sia presente in sistemi e organismi rappresentativi».



FRA EUROPA, USA E CINA IL PERICOLOSO DOMINO DELLA RECESSIONE

ANDREA MONTANINO

Molte nubi all'orizzonte fanno prevedere un anno difficile per l'economia mondiale. Forse (si spera) non sarà un'altra grande recessione ma certamente gli indicatori economici e le tensioni geopolitiche che osserviamo vanno tutti nella stessa direzione. Se nel 2007 pochi avevano avuto la capacità di vedere la crisi finanziaria che stava arrivando, oggi ci sono a disposizione molti elementi e messaggi univoci che non potranno far dire ai governanti che non si erano accorti di quello che stava succedendo.

Partiamo dagli indicatori delle tre grandi aree economiche del mondo, Europa, Stati Uniti, Cina: in Europa l'indicatore composito della fiducia sulle prospettive economiche dell'euroarea è al livello più basso da due anni e cala ininterrottamente da 12 mesi. La sua più grande economia - la Germania - ha avuto una forte battuta d'arresto: la produzione industriale è calata dell'1,9 per cento in novembre rispetto a ottobre, quando già era calata rispetto a settembre. Visti i forti legami che l'economia tedesca ha attraverso le catene del valore con le altre economie europee, in primis quella italiana delle industrie del Nord, un rallentamento della Germania ha immediate ripercussioni sul resto del continente.

Gli Stati Uniti continuano a crescere ma non come prima causa anche la guerra commerciale con la Cina. James Bullard, presidente della Federal Reserve di St. Louis e membro votante del comitato che prende le decisioni di politica monetaria negli Stati Uniti ha esplicitamente parlato di rischi di recessione in una intervista sul Wall Street Journal di ieri, se continuasse l'aumento dei tassi di interesse. Diversi sondaggi tra esperti iniziano a mostrare percentuali non trascurabili di coloro i quali vedono un rischio recessione nel corso dei prossimi 24 mesi.

La Banca mondiale ieri ha rivisto al ribasso le stime di crescita della Cina per il 2019 e questo ulteriore rallentamento si ripercuote-

rà su tutta l'area in quanto la Cina è l'hub produttivo intorno al quale ruotano le produzioni di molti Paesi del Sud-Est asiatico. Ma anche Apple si è accorta di cosa significhi un rallentamento della domanda cinese: l'annuncio di vendite più contenute in Cina rispetto alle attese ha fatto crollare il valore di Borsa della società, che in un giorno ha perso 75 miliardi di dollari.

Accanto a questi indicatori economici, ci sono molti fattori di rischio di tipo geopolitico. Primo fra tutti gli esiti della guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti: entro il 1° marzo bisognerà trovare un accordo, altrimenti scatteranno tariffe più elevate su 200 miliardi di dollari di beni cinesi che produrranno ulteriore instabilità e rallentamento nell'economia mondiale. Poi c'è la sostenibilità dei Paesi emergenti - Argentina e Turchia su tutti - che, essendo indebitati in dollari già subiscono gli effetti negativi di un aumento dei tassi di interesse americani. Come la storia insegna, da crisi economiche possono derivare instabilità sociali e politiche, profonde e pericolose.

L'incertezza che ancora aleggia sulla Brexit - tempi, condizioni, modalità - non aiuta certo il clima di fiducia in Europa, che dovrà vedersela in maggio con elezioni del Parlamento europeo che potrebbero imprimere direzioni nuove al processo di integrazione.

Se dovessero materializzarsi tutti gli elementi di rischio, avremmo un problema nel problema: rispetto a 10 anni fa, il mondo è molto più diviso, manca una forte leadership americana, si prediligono soluzioni individuali rispetto a politiche condivise e coordinate. La capacità e volontà dei grandi leader di sedersi intorno a un tavolo per affrontare una nuova crisi globale è quantomeno dubbia.

L'Italia, in un contesto così complesso, si presenta con la sua debolezza atavica di un alto debito pubblico e una manovra economica che aumenta ulteriormente il deficit pubblico senza dare una spinta significativa alle prospettive di crescita. Insomma, un'Italia debole in un contesto internazionale a rischio. —



Peso: 22%

Lettere dall'industria

PRODUZIONE GIÙ, ALLARME ROSSO PER IL PAESE

di **Livio Romano**

Centro studi Confindustria

Nei primi undici mesi del 2018 la produzione manifatturiera italiana è diminuita del 3,7% rispetto ai livelli raggiunti alla fine del 2017, e gli indicatori qualitativi relativi al mese di dicembre lasciano intravedere un ulteriore peggioramento. Anche per il progressivo deterioramento della congiuntura internazionale.

La retromarcia

Si è così invertito il faticoso percorso di recupero dai minimi toccati durante la crisi, con un ritardo da colmare che ancora oggi è superiore al 18% rispetto ai livelli di produzione raggiunti nel 2007.

È un campanello di allarme rosso per il Paese, perché se l'industria

perde colpi è l'intera economia italiana a risentirne in modo significativo. Innanzitutto perché dalla manifattura originano gran parte degli sforzi innovativi del sistema produttivo italiano: il 76% degli investimenti privati in Ricerca e Sviluppo e il 51% di quelli in macchinari, attrezzature e software.

Inoltre, perché si mina l'equilibrio dei conti con l'estero, essendo la capacità di finanziare gli acquisti di beni e servizi importati quasi interamente riconducibile all'export manifatturiero: il 96% del valore esportato dall'Italia è infatti ancora oggi determinato da beni manufatti.

Infine, perché si indebolisce la coesione sociale e territoriale, essendo il sistema dei distretti industriali italiani (che conta 153 aree di insediamento, secondo l'osservatorio Intesa Sanpaolo) ancora oggi elemento distintivo e principale forte di benessere di intere comunità locali, da Nord a Sud.

Il rilancio

Rilanciare la questione industriale significa quindi garantire un futuro sostenibile al Paese, ossia più posti di lavoro qualificati, retribuzioni più alte e maggiore resilienza

dei territori.

Tutti fattori che contribuiscono a migliorare il clima di fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche, oltre che a salvaguardare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Ma non può esserci un'industria competitiva se il Paese rinuncia ad investire in nuove infrastrutture, come accaduto negli ultimi anni e come molte iniziative dell'attuale Governo lasciano intendere.

Gli stimoli

Perché ammodernare e ampliare le infrastrutture esistenti significa nel medio periodo dotare imprese e cittadini di vie di trasporto, di comunicazione e di approvvigionamento energetico più efficienti, che accrescono la produttività aggregata. E nel breve periodo garantisce anche un efficace strumento di stimolo della produzione nazionale di beni e servizi.

Un beneficio non da poco per l'economia italiana nella difficile congiuntura attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Subappalti, semplificazione in arrivo

Riforma del codice. Le Pa non saranno più obbligate a prevedere l'indicazione di una «terna» delle imprese in gara

Autostrade. Tra gli emendamenti convergenti Lega-M5S quello che elimina il tetto del 20% ai lavori in proprio dei concessionari

Giorgio Santilli
ROMA

Subappalto semplificato per le imprese senza più l'obbligo di indicare già in gara la terna dei possibili subappaltatori. Robusto sconto ai concessionari autostradali e di lavori pubblici che non dovranno più limitare al 20% i lavori realizzati «in proprio». Possibilità per le amministrazioni di appaltare tutti i lavori di manutenzione ordinaria sulla base di un progetto definitivo, in modo da rendere più celeri gli affidamenti. Semplificazioni delle procedure di approvazione di convenzioni e programmi da parte del Cipe. Aggiustamento dei meccanismi di esclusione automatica delle offerte anomale con l'eliminazione dal calcolo della media delle punte di ribasso maggiore e minore: in questo modo si ridurrà ulteriormente l'impatto sulla gara delle offerte più distanti dalla media.

Sono queste le principali misure del primo pacchetto di correzioni al codice degli appalti condivise dalle due forze di maggioranza Lega e M5S: sono emendamenti al decreto semplifi-

Proposta leghista: Sport e Salute Spa diventa la centrale committente unica per gli enti dello sport

ficazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato. Correzioni attese soprattutto dalle imprese che chiedono di semplificare le regole del codice. Dopo le deroghe inserite nella legge di bilancio alle procedure di gara per le opere fino a 350 mila opere, a Palazzo Madama dovrebbe passare il primo restyling del codice che riguarda per ora una decina di norme.

Le convergenze Lega-M5S si ricavano dai due emendamenti principali presentati dai due gruppi all'articolo 5 del decreto legge: quello del Carroccio con prima firmataria Antonella Faggi e quello grillino che porta anche la firma del capogruppo Stefano Patuanelli.

Ci sono poi anche altri emendamenti presentati dai due gruppi indipendentemente, che andranno verificati durante le votazioni (al via da oggi) per capire se potranno avere o meno il sostegno della maggioranza. Farà discutere certamente la proposta leghista (primo firmatario Claudio Barbaro) sulla società «Sport e salute», voluta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo

Giorgetti per sostituire Coniservizi e gestire gran parte dei fondi attribuiti al Coni. Se passasse l'emendamento Barbaro alla spa sarebbe attribuita la qualifica di centrale di committenza e potrebbe gestire gli appalti per conto delle amministrazioni aggiudicatrici o degli enti aggiudicatori operanti nel settore dello sport. Una megacentrale degli appalti sportivi che completerebbe il disegno egemonico già lanciato nei mesi scorsi.

Gli emendamenti presentati potrebbero ora essere sottoposti a limature e riformulazioni del governo e dei relatori. Per le norme su cui c'è convergenza, tuttavia, si dovrebbe andare avanti. Sembra escluso invece che in questa fase il governo possa presentare propri emendamenti per allargare il perimetro della riforma del codice. Anche il nodo di un ridimensionamento dei poteri dell'Autorità anticorruzione e del ritorno al regolamento generale in sostituzione delle linee guida, che è contenuto nel disegno di legge delega approvato un mese fa (e mai approvato in Parlamento), arriverà in una fase successiva.

Grandi appalti in caduta. Trend negativo delle gare bandite nel 2018 per le opere sopra i 50 milioni (-4,7%). Nella foto un cantiere della metro M4 di Milano



© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI CRESME 2018

Cantieri ancora fermi ma ripartono i bandi: +25%

Il codice varato nel 2015 funziona a pezzi, ma resta largamente inattuato

ROMA

Continua la fase di espansione degli appalti «di carta», mentre i cantieri sono ancora fermi. Il governo ha confermato nell'aggiornamento del Def l'ennesima riduzione della spesa in investimenti pubblici per il 2018 (a dispetto delle previsioni di crescita fatte fino a maggio dal precedente governo), ma l'anno appena concluso ha fatto registrare un boom dei bandi di gara delle stazioni appaltanti, con un incremento del 25% per importo rispetto al 2017: 29,7 miliardi contro 23,7. A diffondere questi dati è stato ieri il Cresme, istituto di ricerca del mondo dell'edilizia. Il mese di dicembre ha segnato un risultato mensile storico, sono stati pubblicati 3.140 bandi per 6,7 miliardi di euro, quasi il doppio di quanto messo in gara nel dicembre 2017.

Crescono tutte le classi dimensionali di opere bandite, con l'eccezione di quella più grandi, sopra i 50 milioni (-4,7%), mentre il picco è raggiunto con le opere medio-alte fra 15 e 50 milioni di euro che hanno registrato una crescita del 74%. Anche sul piano territoriale, l'incremento dei bandi di gara è generalizzata: 20,8% nel nord-ovest, 30,3% nel nord-est, 55,6% al centro, 85,5% al sud, 25,6% nelle isole.

La crescita delle procedure di gara si riflette sul trend delle aggiudicazioni, pure in forte ascesa: si è passati da 14 miliardi del 2017 a 17,2 miliardi del 2018, con un +23%. A spingere più forte sono stati i mercati più tradizionali e in particolare gli appalti di sola esecuzione (+113%) che fanno largamente ricorso al criterio del massimo ribasso e quindi scontano meno le difficoltà collegate alla composizione delle commissioni aggiudicatrici.

I grandi enti di spesa hanno registrato tutti picchi alti di crescita delle aggiudicazioni: +97% i comuni, +162% le Fs, +115% le concessionarie autostradali. Unico grande committente ancora fermo è l'Anas (-2,3%). Un segnale che fa ben sperare per una ripresa effettiva della spesa nel 2019. Restano tuttavia numerosi problemi irrisolti a bloccare la cinghia di trasmissione fra l'aggiudicazione e l'apertura dei cantieri, a partire dal fenomeno dei ricorsi successivi all'aggiudicazione, per non parlare dell'ampia verifica del governo su numerose opere in corso. Quanto al codice degli appalti, che è stato il motivo principale del blocco nei tre anni passati, è presto per dire se la crisi sia finita. Le resistenze delle amministrazioni restano forti e sembra piuttosto che le regole abbiano preso a funzionare a pezzi, con alcune stampe, ma abbiano bisogno comunque di una messa a punto. L'esempio del massimo ribasso fatto sopra è, in questo senso, calzante. Doveva restare marginale per fare spazio all'offerta economicamente più vantaggiosa, che però non funziona ancora. Il codice resta inattuato soprattutto nella parte innovativa (si pensi alla qualificazione delle stazioni appaltanti).

Una curiosità in materia di bandi di gara riguarda i piccoli lavori (fino a 350mila euro) che dal 1° gennaio scorso, per effetto della legge di bilancio (articolo 1, c. 912), saranno esentati dall'obbligo di un bando di gara formale. Da quest'anno informazioni su questo segmento del mercato non ci saranno più. I numeri aggiornati per il 2018 confermano quanto anticipato dal Sole 24 Ore il 27 dicembre. Le gare fino a 150mila euro, che vengono liberalizzate dalla legge di bilancio, sono state 9.405 (il 25% del totale) per un importo di 618 milioni (il 2%). Ma a queste vanno aggiunte le opere fra 150mila e 350mila, fascia per cui la semplificazione è forte, con consultazioni senza gara formale, per arrivare a un totale di 12.500 gare (53%) e un importo di 1,2 miliardi (4%).

-G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande riconversione dell'edilizia: una impresa su cinque ora è green

COSTRUZIONI

In tre anni le aziende che hanno investito in prodotti verdi sono 34mila

Symbola e Fassa Bortolo presentano le 100 storie delle costruzioni del futuro

Enrico Netti

Una nuova edilizia per portare più valore al patrimonio immobiliare italiano. In altre parole aggiungendo sicurezza, efficienza, ecosostenibilità e perché no anche bellezza percorrendo la via del rinnovamento e della riqualificazione edilizia. Specializzazioni ed innovazioni che fanno parte dell'edilizia del futuro che si sta sempre più affermando anche grazie agli investimenti in ricerca e sviluppo delle società del settore mentre i bonus fiscali aggiungono maggiore convenienza alle operazioni di ristrutturazione. Le ricadute? Bollette energetiche più leggere e un aumento del valore degli immobili che in media è intorno al 30 per cento. Da non trascurare le ricadute occupazionali per un settore come quello delle costruzioni che nell'arco di un decennio ha perso circa 600mila posti di lavoro.

In questo contesto giovedì a Milano verrà presentato il rapporto con le «100 storie italiane per le costruzioni del futuro» realizzato dalla Fondazione Symbola con Fassa Bortolo in collaborazione con la Triennale, coinvolgendo esperti del settore e Made-Expo in qualità di partner tecnico. Le imprese selezionate operano nell'impianistica, la progettazione, negli interventi e i servizi integrati, le finiture. «Tra le radici del futuro dell'Italia ci sono le grandi e piccole aziende dell'edilizia che stanno cambiando e riqualificando le città - sottolinea Er-

mete Realacci, presidente di Symbola, la fondazione per le qualità italiane -. Ora si deve dare stabilità agli incentivi che per il bonus sisma può arrivare fino all'85% se abbinato ad interventi di efficienza energetica».

Le ricadute di questo circolo virtuoso della riqualificazione immobiliare non mancano. Nel 2017, per esempio, i vari bonus per le ristrutturazioni hanno attivato oltre 28 miliardi di investimenti e portato alla creazione di oltre 418mila posti di lavoro tra diretti e indotti. Il capitolo manutenzione ordinaria e straordinaria diventa così preponderante segnando un giro d'affari di 87,6 miliardi contro i 41,4 delle nuove costruzioni.

«Migliorare materiali e prestazioni risulta indispensabile per ottimizzare gli interventi, così come agire sulla formazione degli operatori sui temi del *green building* - spiega Paolo Fassa, presidente della trevigiana Fassa Bortolo, storica impresa del settore -. Le imprese lo hanno capito: tra 2014 e 2017 le aziende del settore costruzioni che hanno investito in prodotti e tecnologie green sono state oltre 34mila, il 20,8% del totale delle imprese».

Una via che è anche un antidoto alla svalutazione del patrimonio immobiliare che vale quasi il quadruplo del Pil ma anno dopo anno vede limare il proprio valore. Con nuovi materiali, una efficace coibentazione, investimenti anche nei giardini condominiali portano valore e una maggiore qualità della vita.

Nel caso dei condomini, per esempio, Enea in collaborazione con LogicalSoft ha appena realizzato "Condomini+4.0" app gratuita per conoscere i consumi energetici e le caratteristiche strutturali dei condomini. I professionisti sono così in grado di valutare gli interventi per la efficientamento e riqualificazione oltre ai fattori di rischio.

enrico.netti@ilssole24ore.comx

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un prato sul tetto. Casa Riga a Comano Terme (Tn) è un b&b in legno inglobato nel terreno: finalista a CasaClima 2016

100 STORIE

La via smart ed efficiente per vivere la casa

Sicurezza, fonti rinnovabili ed efficientamento energetico per edifici a bassissimo consumo e smart. Sembra questo il filo comune delle «100 storie italiane per le costruzioni del futuro» nel report preparato dalla Fondazione Symbola con Fassa Bortolo che sarà presentato giovedì a Milano. Aakhon è una di queste: la Pmi nell'hinterland milanese, è specializzata nella progettazione, prototipazione e produzione di prodotti evoluti per l'edilizia ha sviluppato un modello per realizzare abitazioni smart ed efficienti a costi accessibili. Nasce così E-Home, sistema industrializzato per realizzare in fabbrica i componenti, assemblati poi in cantiere eliminando sprechi e tempi morti. Come fonte

rinnovabile invece si può ricorrere ai pannelli fotovoltaici di Dyaqua che camuffa gli antiestetici grandi pannelli nelle classiche tegole curve in cotto delle "Invisible solar". Tra le altre cose l'azienda ha ideato la collezione Medea per avere luce green con un impatto architettonico zero. I punti luce di Medea infatti sono lampade led da incasso in mattoni, pietre e sampietrini.

Puntando invece alle ristrutturazioni nelle aree a rischio sismico Ecosism ha brevettato «Geniale cappotto sismico», sistema industrializzato e modulare da utilizzare per le murature portanti, i tramezzi e fornisce tra le altre cose un efficace isolamento termico, il risparmio dichiarato dalla società

può arrivare all'80% rispetto ai sistemi tradizionali, acustico e la resistenza al fuoco.

Tra le tante peculiarità sempre più apprezzate nel residenziale c'è la domotica. Con una app Gewiss rende possibile controllare la gestione smart della casa. Compatibile con gli standard Knx e Zigbee rende più facile l'interoperabilità tra sensori, interruttori, clima e sicurezza di casa.

Quando poi un grande immobile giunge a fine vita ecco TopdownWay, macchinario innovativo della bergamasca Despe per accelerare i tempi di demolizione in modo green. Si chiude così l'intero ciclo.

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA